

# Musiche nuove

Di musiche nuove, per l'Augusteo, incluse in programma nel concerto di ieri, una apparteneva a un'epoca molto remota, la *Sinfonia in la maggiore* di Mozart, composta cioè nel 1774. Senza la pretesa di erigersi a giudice il pubblico ha avuto modo di ricreare il proprio spirito; che dal « fanciullo prodigio », del genio divino, la musica, che la fantasia gli ispirava in un perenne stato di grazia — tanto che delle quarantanove *Sinfonie*, le ultime tre furono scritte, di getto, pochi mesi prima della morte — la musica serba oltre il tempo, di là dai secoli, tutta la freschezza, tutta la rigogliosa vita. Una freschezza, di cui la *Sinfonia* che entra oggi nel repertorio dell'Augusteo, per iniziativa di Bernardino Molinari, serba e diffonde tutti i segni. Basterebbe porne a confronto l'*Adagio* con l'*Adagio* della *Tripartita* di Wogel — una delle due musiche nuove insieme a quella di Respighi —, per dire che il genio mozartiano, così universalmente riconosciuto ed esaltato, è contemporaneo a tutte le epoche, è di ieri, è di oggi, e sarà di domani. Si comprende per ciò come la *Sinfonia in la maggiore* sia apparsa tutta una fioritura di suoni e di idee, senza i vani e abusati arabeschi della musica senza individualità e senza che la fantasia vi partecipi e concorra alla creazione dell'opera d'arte.

Il maestro Molinari, con squisita sensibilità, ne mise in risalto ogni parte, e vi trasfuse una serena grazia, ossequente e fedele allo stile mozartiano. Dopo ogni tempo, molti applausi, e alla fine tre chiamate al podio del direttore, festeggiato con insistenti applausi.

Le altre due novità per il nostro pubblico appartenevano a compositori viventi: l'una a Vittorio Respighi e l'altra a Vladimiro Wogel.

Il *Concerto a cinque* (oboe, tromba, violino, contrabbasso, pianoforte e orchestra d'archi) di Respighi ha la disposizione del classico *concertino*, in cui i solisti sono nel mezzo della massa degli archi. E' una disposizione, considerata sotto il punto di vista storico, che si riallaccia a una forma la quale, sia pure con diversità di atteggiamenti musicali, ebbe sviluppo non solo in Italia, ma anche in Germania; e in cui i solisti, come nella composizione di Respighi, spiegano la loro azione melodica, assumendo ciascuno una parte principale, protagonista. La novità nel proposito di Respighi è di aver reso tale disposizione con uno spirito nuovo, avvalendosi dell'abilità della sua tecnica. E per ciò, a ben considerarlo, il *Concerto a cinque* è informato a originalità e sviluppato a intendimenti di modernità. In altre parole: l'autore in tale composizione se rievoca spontaneamente le forme bachiane, d'altra parte le ricrea e le rivive secondo le esigenze del suo spirito di musicista di oggi. L'originalità della nuova musica di Respighi balza fuori in particolar modo dal come i cinque strumenti solisti svolgono il loro dialogo sulla massa degli archi, e soprattutto dalle spiccate caratteristiche delle *entrate* del pianoforte, della tromba e dell'oboe. E dei solisti occorre, per la loro valentia, fare i nomi: Riccardo Scozzi, oboe; Umberto Semproni, tromba; Remy Principe, violino; Ugo Vassura, contrabbasso; Armando Renzi, pianoforte. Animatore attento e pronto il maestro Molinari. Alla fine applausi.

Applausi, dei quali non beneficiò il Wogel con la *Tripartita*; chè questa novità, nonostante l'ottima esecuzione, si chiuse, malinconicamente, in un silenzio generale. E' musica questa senza alcun fascino, senza i segni di una pur vaga approssimativa genialità. Senza dubbio, essa rivela una buona sapienza contrappuntistica e l'ingegnosità ond'è elaboreta e si traduce l'entità tematica, insieme al dinamismo che circola nella costruzione. Ma tutto ciò è frutto dell'ingegno, non della fantasia.

chè la emozione è del tutto assente.

Toccò invece a Debussy con *L'Isle joyeuse* un successo schietto e fervido. E' noto che questa composizione, ideata e scritta per pianoforte, fu da Bernardino Molinari orchestrata, dietro invito dello stesso autore. Debussy, nel 1917, dopo averla esaminata, la trovò così perfettamente aderente allo spirito della sua composizione, che dopo un concerto tenuto a Parigi da Molinari, gli disse: « Caro maestro e amico, certamente io non l'avrei saputo orchestrare meglio di così ». E dinanzi a un giudizio così autorevole e indiscutibile, non v'è motivo di aggiungere altro, se non di accennare alla cronaca. Di fronte a una pagina così piena d'aria e di vita pittoresca, il pubblico fu preso e acclamò Molinari a lungo ed entusiasticamente.

Il concerto si chiuse col « Viaggio di Sigfrido sul Reno » dal *Crepuscolo degli dei* di Wagner. E così fummo tratti, come già era avvenuto con Mozart, nelle alte sfere ideali, ad ascoltare la voce del genio. Gli applausi che, alla fine, risuonarono con varie chiamate al podio di Molinari, interprete magnifico e potente, indicarono l'emozione provata.

m. i.